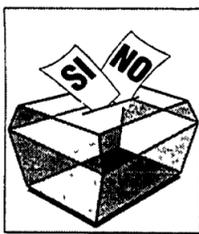


Una valanga di Sì



Il successo dei quesiti supera ogni previsione della vigilia. Solo sulla droga i no toccano il 45%, per gli altri un plebiscito. L'altissima affluenza ai seggi dimostra la voglia di cambiare. Ora si aprono le procedure per l'abrogazione delle leggi.

# Nasce la nuova Italia del 18 aprile

## Dalle urne una raffica di sì, promossi tutti i referendum

Una valanga di «sì» travolge ogni previsione. L'enorme maggioranza degli italiani chiede una profonda riforma della politica, a cominciare dal sistema elettorale. L'eccezionale partecipazione al voto, e l'attenta selezione delle scelte al Parlamento, pienamente legittimato, il compito di varare le riforme. Spaccato il fronte dei «no» la maggioranza degli elettori non segue le indicazioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il successo dei «sì» travolge ogni previsione anche e proprio sul tema-chiave della riforma del sistema elettorale del Senato. È non solo la conferma del voto del 9 giugno '91 sulla preferenza unica, si tratta di una strepitosa affermazione della volontà dei cittadini italiani di imporre una profonda riforma della politica, a cominciare proprio dalle regole del gioco. Appunto il ri-

simi segnali politici. Il primo è costituito proprio dalla valanga di cui il voto «sì» è stato caricato dal comitato fronte del «no» che esce sconfitto dal referendum. Tanto la Rete e Rifondazione (oltre che una parte dei Verdi) quanto i Msi avevano puntato tutte le loro carte sulla delegittimazione di questo Parlamento come soggetto attivo delle riforme.

Ebbene, il voto seppellisce questo teorema legittimo che le Camere ad operare ed anzi le sollecita ad agire rapidamente per una coerente e complessiva riforma in primo luogo delle leggi elettorali. L'altro dato è costituito dalla clamorosa spaccatura all'interno delle forze che difendevano la proporzionale. Secondo il sondaggio Doxa sui flussi elettorali avvenuti rispetto alle politiche di un anno fa, la maggioranza assoluta degli elettori della Rete (il 61,5% in base a questi calcoli) e di Rifondazione (il

57,7) hanno votato contro le indicazioni dei rispettivi partiti e elettorato. Il «sì» è spaccato praticamente a metà: 13,3 per il «sì» e 56,7 per il «no».

A questo fenomeno di «disobbedienza» dell'elettorato Rete-Rifondazione corrisponde l'altissima tasso di fedeltà (18,7) per quanto riguarda il «senza» degli elettori della Quercia all'indicazione del partito anche in ragione delle differenze che si erano registrate al vertice del Pds. L'a rafforzare l'incidenza del voto di sinistra sulla vittoria del «sì» ecco alcune cifre delle regioni rosse. In Emilia la partecipazione al voto è stata di quasi due punti superiore alla media nazionale con il primato di Modena che sfiora il 90% e per il Senato il «sì» di Bologna e di quattro punti maggiore del dato complessivo.

Una vicenda interessante e offerta in Toscana (dove la

media dei voti è stata del 85%) dal voto per il Senato nella città di Carrara che con l'area versiliese rappresenta il punto di maggior forza di Rifondazione. A Carrara il «no» si è limitato al 20% e a Viareggio al 18,9% benché in tal zona la scissione del Pci avesse dato a Rci la metà della forza del partito.

Un altro dato di grande spessore politico è costituito dall'eccezionale partecipazione al voto. Se il 9 giugno di due anni fa erano andati a votare sulla preferenza unica il 62,4 dei cittadini, ora alle urne (ot to urne un primato che si schiava di essere un disincanto al voto) sono andati più dei tre quarti degli elettori (qualcosa come il 76%). Il che non costituisce solo una ulteriore legittimazione del risultato elettorale ma rappresenta anche e soprattutto l'inequivoca testimonianza di una consapevo-

lezza generalizzata della ricchezza delle scelte referendarie.

A questa considerazione se ne lega strettamente un'altra quella che si è di fronte ad un voto molto ragionato e fortemente selettivo. Si era parlato di un effetto di trascinarlo del voto «senza» su tutti gli altri. Se questo trascinarlo è forse stato in qualche misura esso è stato tuttavia nettamente soppiantato da un evidente capacità selettiva dell'elettore. In pratica il cittadino ha fatto un uso molto razionale e anche diversificato delle otto schede (quando le ha utilizzate) e referendum meno votati sono stati quelli sull'abolizione dei ministeri del Turismo e dell'Agricoltura. Come testi moniano in particolare tre risultati: quello per la depenalizzazione dell'uso delle droghe dove la differenza tra favorevoli e contrari è la più ridotta

(53,5 a 46,5 secondo il sondaggio Doxa) e quelli per la liquidazione del finanziamento ai partiti e del potere di nomina governativa nelle Casse di risparmio dove la percentuale dei «sì» raggiunge o sfiora il 90.

Questi dati costituiscono una ulteriore conferma degli imponenti flussi di elettorato che rappresentano uno dei grandi elementi politici di questa consultazione. Del Pds è detto: «Ma un eguale e opposto esempio viene dall'elettorato de Impressionante e la dimensione del dissenso tra gli elettori del partito contro la depenalizzazione dell'uso delle droghe quasi la metà (il 48,3) si è pronunciata per il «sì». Contro prova l'abolizione del ministero dell'Agricoltura. Dc e Psi erano contro ed il loro elettorato ha votato invece in grande maggioranza a favore del 65

degli elettori di oltre il 67 di quelli socialisti. L'esito del referendum droga sembra avere influito anche la decisione della Lega di lasciare libertà di voto ai suoi seguaci. E se della spaccatura nella Rete si è già detto, sarà opportuno aggiungere che questa frattura appare addirittura clamorosa nella roccaforte di Leoluca Orlando il leader di questo movimento a Palermo il «sì» per la riforma della legge elettorale del Senato ha conquistato il 65 dei voti.

F ora che cosa succede? Quando e come scatteranno gli effetti abrogativi dell'ottobre referendum? Tre le fasi: piuttosto rapide. Dapprima la Cassa deve stabilire la validità dei risultati delle otto votazioni di cui dovrà dar comunicazione ufficiale al presidente della Repubblica. Poi il capo dello Stato firma gli otto decreti in ciascuno dei quali «dichi-

ra l'avvenuta abrogazione della legge o di parte di essa» cui si riferisce il relativo referendum. Quindi i decreti sono immediatamente pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. I decreti di abrogazione diventano operanti e tuttavia c'è un ma: le norme sui referendum (contenute nella legge n. 352 del 25 maggio '70) prevedono la facoltà per il presidente della Repubblica di ritardare «previa deliberazione del Consiglio dei ministri» l'entrata in vigore della abrogazione per un termine non superiore a sessanta giorni dalla data di pubblicazione del decreto. La norma mira con tutta evidenza a non determinare vuoti legislativi (e insomma un ulteriore incentivo al Parlamento perché provveda ad adeguare le norme alla volontà dell'elettore) e potrebbe scattare per l'abolizione ufficiale del ministero della Repubblica. Poi il capo dello Stato firma gli otto decreti in ciascuno dei quali «dichi-

## La norma abrogata con il 90% dei voti. Previsti rimborsi per la campagna elettorale. Cancellato il finanziamento pubblico. Ora dallo Stato niente più soldi ai partiti

Dopo diciannove anni l'Italia non ha più una legge che regoli il finanziamento pubblico dei partiti. Persi 82 miliardi di contributi. Restano soltanto i rimborsi per le spese elettorali. Ecco le conseguenze della valanga di «sì» al referendum che chiedeva l'abrogazione di una parte della legge del 1974. Il voto non cancella le sanzioni penali. Intanto riprende al Senato il dibattito per una nuova normativa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Effetto Tangentopoli una valanga di «sì» ha spazzato via le norme che regolano l'erogazione di contributi dello Stato all'attività dei partiti. Il referendum era stato proposto dai radicali e tutte le forze politiche hanno invitato gli elettori a votare «sì» la volontà di abrogare alcuni articoli della legge del 1974 ha prevalso con il 90 per cento dei consensi. Il che vuol dire che essa ha conquistato la maggioranza assoluta dei 48 milioni di cittadini in età di voto.

Dopo diciannove anni dunque l'Italia non ha più una legge che regoli il finanziamento pubblico dei partiti. La normativa era già stata stata internamente sottoposta ad un esame referendario nel 1978 ma era davvero un'altra epoca e il «sì»

all'abrogazione fu battuto nella urna in questo 1993 invece alla prova della consultazione popolare sono stati chiamati soltanto due articoli della legge del 1974 quello che lissa gli importi del finanziamento e quello che stabilisce la data di erogazione. Da oltre dieci anni il contributo pubblico ammontava a 82 miliardi di lire. Ora invece, lo Stato continuerà a finanziare le campagne elettorali dei partiti e non sono toccate le norme sulle sanzioni penali per chi viola o ha violato la legge. Non ci sarà dunque il temuto «colpo di spugna» i promotori del referendum non hanno chiesto l'abrogazione di questi articoli della legge.

Questo risultato referenda-



Marco Pannella, promotore del referendum

no era fra i più scontati. Anche sotto il puntiglio delle inchieste di «Mani pulite» non c'era partito che non avesse preso coscienza della cattiva prova che la legge aveva dato di se stessa in tanti anni. Meglio del cattivo uso che il sistema di potere ha fatto della normativa. Comunque l'indicazione era univoca: abrogare la legge. Ma non tutti gli elettori hanno seguito le «direttive» dei partiti di riferimento. Il tasso di infedeltà - secondo le interessanti rilevazioni della Doxa - è in alcuni casi, davvero consistente. Esso è più alto tra gli elettori del Msi (il 24,5 per cento degli elettori misini hanno votato «no»), del Psdi (il 23 per cento) di Rifondazione (il 20,1 non ha obbedito a Garavini e Cossutta) della Rete di Leoluca Orlando (il 15,4 per cento). L'infedeltà più bassa (modello bulgaro) è tra gli elettori della Lega Nord appena il 4,4 per cento ha votato «no». Seguono i Verdi (7,4) il Pds (18,3 per cento) il Pri (8,8). In posizione mediana la Dc (con il 10,3 per cento di «no» all'abrogazione della legge) e il Psi (10,6).

Abrogata la legge che consentiva allo Stato di finanziare i partiti che cosa avverrà ora? Si

renderà necessario l'intervento del Parlamento che ha davanti alcuni mesi per varare un nuovo sistema di contribuzione alle forze politiche. Quale? L'unico vincolo che hanno le Camere e quello di non poter riprodurre la normativa abrogata: né una che ne riproduca la sostanza con qualche variazione formale.

Toccherà al Senato nelle prossime settimane riprendere il filo di una discussione

Finanziamento partiti	NORD	
	% SI	% NO
	93,0	7,0
	CENTRO	
	% SI	% NO
	90,4	9,6
	SUD	
	% SI	% NO
	86,4	13,6
	ISOLE	
	% SI	% NO
	84,2	15,8

Definitivi proiezione Doxa

Immediato il sospetto è il «colpo di spugna» sui reati commessi per anni. Il presidente della Repubblica non ha firmato il decreto governativo. Poi la scadenza referendaria ha completato l'opera e così la nuova legge non ha visto la luce. Il testo messo a punto dalla maggioranza della commissione Affari costituzionali avrebbe depenalizzato i reati commessi in violazione della normativa prevedendo semplici sanzioni amministrative.

La nuova legge con molte probabilità si fonderà su un sistema di contribuzione volontaria dei cittadini ai partiti politici. Il modello ispiratore sarà quello già in vigore da anni per sostenere i culti religiosi attraverso la destinazione ad essi di una parte dell'Irpef. Per il ca-

## Come funziona l'«exit poll»

Le prime proiezioni della Doxa sui risultati del referendum sono state fatte con il metodo dell'«exit poll» cioè il voto ripetuto dagli elettori all'uscita dei seggi a beneficio di intervistatori dell'istituto di sondaggio. Sono stati intervistati 11.725 votanti in 226 sezioni sparse in tutta Italia (circa 170 comuni coinvolti). Gli elettori sono stati invitati all'uscita dai seggi a ripetere il voto appena espresso in una scheda poi posta in una «busta urna» per salvaguardare l'anonimato del voto. È stato loro chiesto anche di riportare nella scheda il voto espresso nelle politiche del 1992. È il secondo esperimento che la Doxa conduce in questo senso: il primo fu fatto per le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992. I risultati in quell'occasione, furono molto vicini a quelli ufficiali. Lo scarto medio per ogni partito fu dello 0,6 per cento.



Lucio Libertini

Se i partiti non rappresentano più gli elettori cambiamoli questi benedetti elettori

Corrado Guzzanti

## Per i primi due, 60 giorni per la riforma. La Boniver ci ripensa: «Non mi dimetto» Agricoltura, Turismo e Partecipazioni statali. Colpo di spugna su tre ministeri

ALESSANDRO GALIANI

Alfonda un pezzo di governo. Ben tre sono infatti i ministri che scompaiono inghiottiti dal risultato referendario. Gli italiani hanno votato «sì» all'abrogazione del ministero dell'Agricoltura e foreste e a quello del Turismo e spettacolo e a quello delle Partecipazioni statali. Tre ministri in meno dunque.

Ora il presidente della Repubblica ha 60 giorni di tempo per promulgare il risultato referendario. E in questi due mesi il Parlamento dovrà sbrogliare se vorrà varare le leggi di riforma dei ministri stessi. Ma questo vale solo per i dicasteri dell'Agricoltura e per quello del Turismo e spettacolo. Per quello delle Partecipazioni statali infatti non ci sarà nessuna legge di riforma capace di resuscitare il 90% (89,7%) una specie di plebiscito ha sancito la scomparsa di questo ministero. Per l'abolizione del ministero del Turismo si è invece espresso 183,4% dei votanti, mentre contro il dicastero dell'Agricoltura l'ondata di «sì» è stata meno dirompente (71,8%).

Ministero dell'Agricoltura e foreste (Maf). Quello che ne chiedeva la cancellazione era uno dei referendum dove maggiori erano le oscillazioni tra «sì» e «no». E in parte il voto ha confermato questa previsione.

Agricoltura	NORD	
	% SI	% NO
	75,2	24,8
	CENTRO	
	% SI	% NO
	66,7	33,3
	SUD	
	% SI	% NO
	61,8	38,2
	ISOLE	
	% SI	% NO
	67,3	32,7

Definitivi proiezione Doxa

Turismo Spettacolo	NORD	
	% SI	% NO
	87,9	12,1
	CENTRO	
	% SI	% NO
	79,4	20,6
	SUD	
	% SI	% NO
	73,4	26,6
	ISOLE	
	% SI	% NO
	73,6	26,4

Definitivi proiezione Doxa

La riforma italiana degli agricoltori (Cia) - la parola passa al Parlamento che dovrà varare in tempi stretti una riforma del ministero. Non si può pensare infatti che l'Italia resti senza un ministero nazionale. D'altronde le stesse regioni promotrici del referendum hanno riconosciuto questo problema. L'autorità nazionale dovrà occuparsi del coordinamento con le regioni della programmazione della rappresentanza a livello Cee e delle strategie agro-alimentari.

Pierluigi Gasagnetti capo del ministero De. Piuttosto di messa la nota della Confagricoltura «Abbiamo pagato l'effetto tranante dei «sì» al referendum per il Senato e il clima di sfiducia generale nei confronti delle istituzioni». Luca Borghino segretario confederale Cisl denuncia il preoccupante voto di potersi che crea l'abolizione del ministero. E dalla Cee fonti non ufficiali si dichiarano «sorprese dei risultati del referendum» e commentano: «La prima preoccupazione del

Partecipazioni statali	NORD	
	% SI	% NO
	93,4	6,6
	CENTRO	
	% SI	% NO
	90,0	10,0
	SUD	
	% SI	% NO
	85,0	15,0
	ISOLE	
	% SI	% NO
	83,1	16,9

Definitivi proiezione Doxa

governo italiano sarà quella di rassicurare i partner della Cee che avranno di fronte per la spiccolatura un interlocutore unico».

Ministero del Turismo e dello spettacolo. Anche questo referendum è stato promosso dalle 10 regioni. Per effetto della vittoria del «sì» ora le competenze in materia di turismo passeranno alle regioni mentre il Parlamento dovrà varare una legge che mantenga a livello centralizzato i compiti di indirizzo e di programmazione. Difficile invece dire quale sarà la sorte della direzione generale dello spettacolo che gestisce mille miliardi l'anno. Intanto il ministro Margherita Boniver a differenza di quanto era trapeolato nei giorni scorsi assicura che non si dimetterà. «Non ho mai parlato di dimissioni» dice - «ho solo detto che mettevano a disposizione di Scal-

**FUnità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore Luciano Giuseppe Calderola  
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zolfo  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa FUnità  
Presidente Antonio Berni  
Consiglio di Amministrazione  
Giancarlo Bosetti Antonio Bellacchio  
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco  
Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti  
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrativa  
00187 Roma via dei Due Macelli 25 13  
telefono 06/69991 telex 613401 fax 06/6783555  
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/17721  
Quotidiano del Pds

Roma Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella  
Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Isenz  
come giornale murale n. 1 registro del tribunale di Roma n. 1555  
Milano Direzione responsabile Silvia Trevisani  
Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 5991

Logo FUnità  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992